

LUNAPARK TOSCANA

Ore 8, mi sveglio, è ferragosto, indubbie aspettative per trascorrere al meglio una giornata apparentemente particolare. Ce ne andremo in moto, ma la diversità fra l'essere un centauro che ama toccare l'asfalto coi ginocchi o semplicemente una zavorra sulla sella posteriore non ci trova d'accordo sul programma: intorno al tavolo i nostri occhi sono puntati sullo stradario che invece di essere raccolta di percorsi definiti è diventato una scacchiera di proposte prevaricanti. Ognuno dice la sua, suggerisce mete all'altro, detta criteri e regole per la scelta: lui scruta la carta stradale adocchiando i punti dove i geografi hanno speso maggior sforzo nell'usare i curvilinei e i segni sembrano più alambicchi e serpentine per distillati di alta gradazione: < guarda che bel tracciato, potremmo fare questa strada! > < ah, dove porta? > di solito a niente di particolare, né ad una specifica sosta, tutt'al più una fermata sul ciglio della strada nel baracchino di soliti avventori (per non perdere di vista la moto, né quelle degli altri motociclisti). Invece io cerco una meta, non mi interessa per quale strada, ma voglio poter scegliere un arrivo per vedere una qualsiasi cosa: borgo, pieve, museo, giardino, parco, abbazia, santuario...difficile conciliare queste diverse visioni della gita in moto, ma a mezzogiorno, non avendo alcuna intenzione di mettermi a preparare il pranzo, arriva la soluzione ai nostri quesiti. Destinazione mare, meta: frittura di pesce, percorso: la Collesalveti. Incredibile, possiamo partire! Ritrovarsi in strada nelle ore del pranzo di ferragosto ha dell'incredibile: città deserte, non c'è nessuno, ma proprio nessuno, sembra tutto fermo, immobile, silenzioso, solo noi due che sfrecciamo sull'asfalto, broommm e via verso la nostra meta. La fame si fa sentire e induce a scegliere strade più sbrigative di quelle previste, pur non sapendo ancora precisamente dove ci fermeremo puntiamo verso ovest: il mare lo troveremo senz'altro, un ristorante chissà. In effetti alle tre del pomeriggio, arrivati a Livorno, ci accorgiamo che è ferragosto anche là, tutto è chiuso, giusto le saracinesche alzate di qualche gelateria mentre i bagni del lungomare sembrano presi d'assalto dagli abitanti del pianeta. Spingendoci verso Ardenza finalmente incappiamo in ciò che cercavamo, un baracchino con tavolini rivolti verso il mare: eccezionale! Mi fiondo giù dalla moto con balzo felino e chiedo un tavolo per due < e son le tre, un se ne po' più, si vo' smette', è ferragosto anche per noi, e s'ha da preparà pe' stasera> Panico. Se ho capito bene non vogliono darci da mangiare. No, non è possibile, ma ci avete visto bene? Guardateci negli occhi: non vi fanno tenerezza le nostre teste stravolte dal casco, due fisici stanchi e affamati arrivati per l'appunto nel luogo tanto agognato? Gran popolo i livornesi! Colgono al volo le sfumature del mio sguardo supplicante: < se v'accontentate della zuppa e del fritto potete sedervi là > Chi avrebbe mai scommesso stamattina che il tavolo più carino e panoramico dell'ostricaio fosse lì ad aspettarci? Dopo due ore di pieghe e allunghi mi gusto l'ambito menù e, sinceramente,

ancor più la comoda seduta! Ma il meritato riposo svanisce di lì a poco quando il baldo centauro sussurra la fatidica frase: <dai, ripartiamo!>; non ancora sazio e appagato dai chilometri percorsi si spinge verso sud e mi concede un gelato a Volterra. Torniamo a casa in poco più di un'ora, tutto regolare dice lui togliendosi il casco, soddisfatto delle proprie imprese. Per una "zav" è tutta un'altra cosa: appena scesa dalla moto non riesco a sterminare gli insetti frenetici che corrono lungo le mie gambe come fossero sulla tangenziale all'ora di punta, né a domare le tigri feroci che si affilano gli artigli sui muscoli della mia povera schiena...Ma come negare che sia stato bello sfrecciare fra i saliscendi delle colline metallifere camuffate da montagne russe dello straordinario "lunapark Toscana": che spettacolo quei profili all'orizzonte, territori ricamati dalle mani dell'uomo e le strade che fra colture e boschi scorrono come strisce d'acciaio di un ottovolante. I borghi arroccati qua e là sui colli producono lo stesso effetto del labirino di specchi e ti confondi da quanti sono, uno più bello dell'altro. Toscana mia come sei bella: tutte le volte che sogno viaggi lontani e assaporo gusti esotici di cartoline illustrate, ripenso a questi affreschi familiari che mi circondano, li ripercorro con occhi voraci e li custodisco come fossero manna per il mio spirito. Strane vacanze di questa insolita estate, come adolescenti con un piccolo zaino in spalle e tanta voglia di libertà ci siamo concessi di ripercorrere insieme luoghi antichi, conosciuti, collaudati, verificati, ma sorprendenti e generosi. Non c'è volta che, passando da Marcialla, non ricordi le conchiglie fossili che trovavo da bambina mentre mio padre sceglieva il caratello di vin santo dal contadino o, scorgendo le torri di San Gimignano riveda quel volto etrusco che tanto mi colpì ancora adolescente, come la trattoria di Galiga e le bisbocce del venerdì sera o quello spettacolo a Dicomano di un Cioni Mario sconosciuto ai più. Salire su per San Godenzo e sentire sulla pelle le carezze di mia madre che cercava di alleviarmi il mal d'auto: < dai che arrivati in vetta al Muraglione ci fermiamo e tutto passerà! > Poi la Colla, la Futa, Castiglion dei Pepoli, il lago di Suviana, quanti luoghi della mia infanzia che se per un motociclista sono solo curve, per me rappresentano pagine di un album fotografico a volte scolorito, altre volte duro da sfogliare perché colmo di emozioni. Nonostante gli acciacchi, i postumi dei cinquecento chilometri si possono smaltire come una sbornia. Un buon sonno, un po' di pazienza e se il cielo ci assiste possiamo pensare alla prossima puntata: dritti per la Lunigiana! Dritti per modo di dire, perché non faremo l'autostrada, giammai, troppo semplice: Porretta, Abetone, Bagni di Lucca, Castelnuovo Garfagnana, una sosta a Sarzana e poi forse potremmo scendere verso il mare, una sbirciatina a Lerici e al ritorno Aulla, Pontremoli, la Cisa ...A i u t o, voglio scendere!!!!

Franca Zecchi